

LA VIA VANDELLI: UNA STRADA PER UNA SPOSA

In effetti al di là del traguardo sponsale per il figlio Ercole Rinaldo il duca d'Este assegnava a tale opera viaria funzioni di collegamento territoriale ed ambizioni politiche

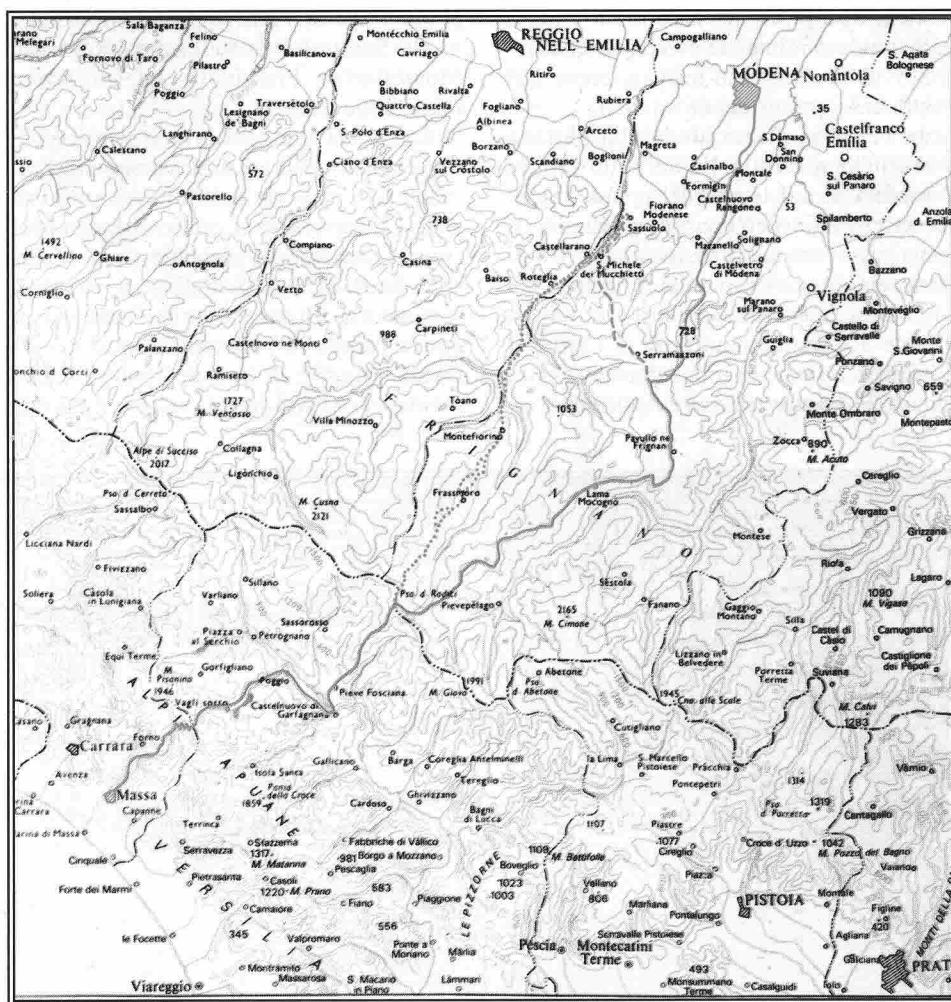
Il duca Francesco III d'Este entrò a Massa alle ore 23,30 del giorno 22 settembre 1738: proveniva da Modena lungo la nuova strada della Tambura, in verità ancora una modesta mulattiera. Così ci racconta sul suo diario Nardino Bertelloni, umile ma attento e preciso osservatore degli avvenimenti quotidiani che scorrevano nel territorio di Massa in Toscana.

Malgrado l'ora insolita, Francesco III fu accolto da Maria Teresa Cybo, principessa di Massa promessa sposa del figlio Er-

cole Rinaldo, e da salve di cannoni, rumorosa manifestazione di rispetto verso l'ospite.

Nei confronti del futuro suocero, infatti, non si poteva agire in altro modo in quanto, ragguagliando il termine "suocero" ai significati consueti, il duca d'Este era veramente tale: persona pesante e autoritaria verso la quale l'unica via d'uscita era un'accorta gentilezza.

Ripartì il giorno 27 dello stesso mese alle ore 14 per ritornare a Modena, così ci racconta sempre il Bertelloni. L'avvenimento aveva importanza nel campo politi-



La "Via Vandelli" del 1739 (linea continua). La linea a punti segna l'itinerario del 1738 attraverso la Val Secchia, mentre quella tratteggiata la "Bretella" da Sassuolo, del 1749.

co, dato che il matrimonio in programma tra Maria Teresa ed Ercole Rinaldo aveva cause e conseguenze prevalentemente tali, ma nascondeva anche un significato geografico dato che Francesco III, per recarsi a Massa dalla futura nuora, aveva percorso per la prima volta un nuovo itinerario che di lì a pochi anni doveva diventare la "Strada Vandelli"; un percorso da lui voluto fermamente e ostinatamente per collegare Modena con Massa, la pianura padana con il Mar Tirreno, senza attraversare altri Stati, senza cioè dover sottostare alla procedura di notifica preventiva del viaggio, aspetto burocratico questo assai sgradito all'insofferente decisionismo del duca d'Este.

Ma chi era questo Vandelli che dette il nome alla strada?

Domenico Vandelli era uno studioso poliedrico, già allievo del geografo e cartografo ducale Domenico Corradi e successivamente docente a Modena di matematica, disciplina questa che un tempo, pare, rendeva idonei ad esercitare qualsiasi attività scientifica o tecnica, come, nel nostro caso, progettazioni stradali.

In verità la prima idea della "Strada Vandelli" era sorta nel 1728 sotto il duca Rinaldo I. Era il tempo del grande rinnovamento viabilistico con i trasporti che da soma passavano su carro, mentre si sviluppava sempre più l'uso della diligenza: nel 1724 l'Austria aveva costruito la strada da Trieste a Vienna, mentre tra il 1749 e il 1762 fu realizzato il collegamento tra Bologna e Firenze attraverso l'Appennino.

Originariamente la strada fu motivata da considerazioni militari che di solito, per la loro stessa natura, riescono a giustificare qualsiasi opera e qualsiasi spesa. Infatti il controllo dei lavori fu demandato al Magistrato della Guerra, ma a lavori ultimati l'autorità preposta alla nuova arteria fu un organismo civile, il Magistrato alle Acque e alle Strade.

Per giunta, i motivi bellici furono chiaramente dimenticati, dato che fin dall'anno 1741 il Governo del Ducato accordò esenzioni dal dazio sulla carne e sul vino consumati nei luoghi di sosta, nonché l'esenzione fiscale a favore di chi costruiva lungo la nuova strada.

Un percorso con scopi prevalentemente militari avrebbe evitato infrastrutture civili, nelle quali potevano mimetizzarsi elementi ostili o spie.

La Via Vandelli era un'alternativa ad una antichissima mulattiera, la così detta "Via Bibulca", che da Modena seguiva per un tratto la Valle del Secchia, transitava da Sassuolo, Castellarano, Roteglia, Montefiorino, Frassinoro, salendo poi al Passo delle Radici.

La Strada Vandelli invece si sviluppava nettamente ad est di Sassuolo e di Seramazzoni, salendo poi a Pavullo nel Frignano, attraversava il centro di Lama Mocogno, La Santona, portandosi poi al passo delle Radici e a S. Pellegrino in Alpe; scendeva a Castelnuovo di Garfagnana, poi, seguendo la Valle del Serchio, si portava a Poggio; di qui, deviando decisamente verso sud-ovest, saliva al Monte

